

La tregua nel Katanga durerà tutto il periodo delle trattative

Adula e Ciombe a colloquio a Kitona

L'ambasciatore americano ha accompagnato Ciombe fino alla località dell'incontro — Adula è giunto insieme al sottosegretario dell'ONU



NDOLA — Ciombe all'aeroporto di Ndola con l'ambasciatore di Kennedy, Edouard Gullion, alla partenza per Kitona, dove si incontrerà con Adula (Telefoto A. P. - Unità)

LEOPOLDVILLE, 19. — Nel pomeriggio di oggi, a Kitona, presso le foci del Congo sulla costa atlantica, sono cominciati i colloqui fra il primo ministro congolese, Cyrille Adula, e il fantoccio dell'imperialismo Moïse Ciombe. Nessuna indicazione, fino a tarda notte, era stata fornita circa il tono, il carattere, il contenuto e lo svolgimento dei colloqui, che è stato architettato e favorito dagli Stati Uniti a mezzo del loro ambasciatore a Leopoldville, Edmund Gullion. Non poche apprensioni si nutrono negli ambienti democratici e unionisti congolese circa l'incontro di Kitona: si teme che un eventuale accordo fra Adula e Ciombe, che non fosse raggiunto nell'assoluta rispetto della Costituzione e dell'integrità territoriale, potrebbe favorire l'ulteriore penetrazione dell'imperialismo nel paese; in particolare si teme che gli Stati Uniti giungano a realizzare il loro obiettivo lungamente perseguito di sottrarsi al Belgio nella tutela e nello sfruttamento delle enormi ricchezze congolese.

Ciombe è giunto a Kitona poco dopo il mezzogiorno con un aereo partito alle 7 e 40 dalla città olandese di Ndola. Accompagnavano il successista Katanghese: l'ambasciatore americano a Leopoldville, che nella giornata di ieri era andato appostamente a Ndola per «preparare» Ciombe di accettare il colloquio con Adula; il commissario del governo fantoccio del Katanga a Bruxelles; il sottile ministro delle finanze Katanghese Kimbwe e altri personaggi del «gabinetto» ciombista.

Adula, arrivato anch'egli a Kitona poco dopo il mezzogiorno, era partito appena una mezz'ora prima dalla vicina Leopoldville. Il premier

era accompagnato da tre dei suoi ministri: Justin Bombolo, ministro degli Esteri, Christopher Gbenge, ministro dell'Interno e Remy Muamba, ministro della giustizia.

Anche il sottosegretario dell'ONU, Ralph Bunche, è partito con Adula alla volta di Kitona, assieme a Mahmoud Khouri (Tunisia), Robert Gardiner e Mario Cardoso, tutti funzionari dell'ONU nel Congo. Nessuno dei rappresentanti dell'ONU ha voluto fare commenti sulle prospettive dei colloqui e Ralph Bunche ha dichiarato: «Questo è un problema che i leaders congolese dovranno risolvere da soli».

Gli osservatori, a Leopoldville, si chiedono quale sarà l'atteggiamento di Ciombe nei confronti dei leaders congolese che, in passato, egli si era rifiutato di riconoscere come suoi superiori politici. Gli osservatori non escludono che Ciombe ora che le sue forze armate sono state praticamente sconfitte da quelle dell'ONU e soprattutto in seguito alle pressioni americane possa essere costretto a cooperare più strettamente con il governo centrale.

La notizia diffusa la notte scorsa a New York sulla tregua attuata nel Katanga dalle forze dell'ONU e dalla gendarmeria e dai mercenari Katanghesi è stata confermata stamane dal portavoce del segretario delle Nazioni Unite, U Thant. Viene precisato in ogni modo che la tregua è provvisoria, cioè limitata al tempo in cui si svolgeranno le trattative di Kitona fra Adula e Ciombe, e che le forze dell'ONU si sono riservate il diritto di rispondere ad ogni attacco che dovesse provenire dai mercenari.

Elisabethville ha ritrovato la calma in mezzo a incredibili rovine che hanno fatto di molti edifici, pubblici e privati, un ammasso di calcinacci e pietre sconnesse. I cespugli azzurri tengono ormai in pugno l'intera situazione. Nuovi di resistenza assistono ancora nel lussuoso quartiere residenziale che sorge vicinissimo alla stazione ferroviaria.

Nella serata i soldati dell'ONU hanno occupato diversi edifici dell'Union Minière, dai quali si sparava contro i «cacciatori».

Nei giorni scorsi violentissimi combattimenti si sono svolti intorno all'albergo «Leopold II» pieno di mercenari belgi armati. Stasera un portavoce dell'ONU ha dichiarato che il console svizzero a Elisabethville si era impegnato a far sparare l'albergo Leopold II, che è di proprietà svizzera, da tutti gli elementi militari e mercenari.

Ball espone i piani neocolonialisti degli USA nel Congo

LOS ANGELES, 19. — In un discorso pronunciato questa sera al municipio di Los Angeles il sottosegretario di Stato americano George Ball ha denunciato l'attacco dei «cacciatori» all'ONU non fosse esistita, per il conseguimento degli obiettivi, la partita sarebbe già stata perduta. «In ultima analisi», ha continuato Ball, «gli interessi del Katanga e del Congo sono paralleli».

Ball ha enunciato la grand linea della politica della amministrazione Kennedy per il Congo: «Il Congo è una nazione, non una colonia». «Non comunista» per tutto il Congo. Questo governo dovrà essere deciso a salvaguardare la sua indipendenza e a cooperare con gli Stati Uniti e con gli altri «paesi liberi».

Il governo Adula, ha aggiunto Ball, «ha già deciso di accettare la soluzione di pace in Congo».

Il padre di Kennedy in gravi condizioni

WASHINGTON, 19. — Joseph Kennedy, padre dell'attuale Presidente degli Stati Uniti, è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale St. Mary, di Palm Beach in Florida dopo aver subito un attacco cardiaco. I suoi medici giudicano gravi le sue condizioni.

Continuazioni dalla prima pagina



PARIGI — Un dimostrante ferito dalla polizia giace inanimato al suolo (Telefoto A. P.)

PARIGI

zione dell'educazione nazionale dominata da socialdemocratici, che non si era però associata alla iniziativa. Anche Le Populaire (mentre la SFIO, di cui è l'organo quotidiano, era fino a ieri contraria alla manifestazione) scriveva stamattina: «Si userà bastonare gli avversari della OAS?». Sta di fatto che al momento in cui i manifestanti cominciavano ad affluire da tutti i quartieri verso la Bastiglia, la situazione è apparsa di colpo molto critica.

La stazione del metrò, alla Bastiglia, aveva le uscite bloccate dalla polizia. Tutte le vie di accesso alla piazza erano sbarbate da truppe cordoni di CRS con l'elmetto e le bombe lacrimogene alla cinghia. La manovra ha avuto il suo effetto. I dimostranti, dispersi in piccoli gruppi, si aggiravano nelle vie vicine alla Bastiglia senza trovare lo sbocco verso la piazza. Divisa la massa in quattro o cinque tronconi, l'effetto della loro dimostrazione non poteva essere lo stesso di quello che avrebbe avuto una unica grande concentrazione di folla che avrebbe potuto essere rispetto alla massa dei convenuti.

Contrasti in questo modo dalla polizia, i dimostranti hanno tutta una volta sentito raddoppiata la collera negli animi.

Quelli che potevano riunirsi si sono riuniti. Il primo gruppo, bloccato in Boulevard Henri IV, forte di due o tremila persone, si è lanciato contro lo sbarraimento dei poliziotti, travolgendo. Così è cominciata la battaglia, che si è sviluppata pressa poco nello stesso modo anche in Rue Saint Antoine dove erano in pochi minuti accorse circa diecimila persone, e in Boulevard Beaumarchais dove ce ne erano altre quindicimila.

Gli urti sono stati violentissimi. I cristalli delle vetrine volavano in pezzi, mentre i lunghi bastoni, i calci dei mitra e gli sfollagente di cui erano armati i poliziotti cercavano le teste delle persone con il solito, noto accanimento bestiale del servizio d'ordine in missione di guerra.

Qualche centinaio di feriti hanno potuto allontanarsi coi loro mezzi o rifugiarsi nelle farmacie. Una ventina sono stati raccolti dall'ambulanza in condizioni piuttosto gravi. Tra i feriti sono tre consiglieri municipali: due socialisti e un comunista.

Nonostante la violenza dell'attacco poliziesco, i manifestanti non hanno rinunciato a battersi e sono volati anche delle pietre. I cartelli con le scritte «pace in Algeria» o «il fascismo non passerà» servivano da clava. Alcuni, la polizia è riuscita a strapparli dalle mani dei manifestanti. Ma non è riuscita a interrompere le dimostrazioni, che si sono disperse, allargandosi a macchia d'olio tutto intorno al V Arrondissement.

Le dichiarazioni di Sukarno hanno fatto l'effetto di una bomba nelle capitali occidentali e in particolare all'Aja Giunte mentre i colonialisti portoghesi vengono definitivamente cacciati da Goa, esse hanno provocato un panico tra le potenze coloniali che oppongono i due paesi in merito alla Nuova Guinea.

«Appena sarà stata concordata una base accettabile» per tali conversazioni.

Si è però appreso che le forze aeree, navali e terrestri olandesi della Nuova Guinea

hanno ricevuto l'ordine di aumentare la vigilanza e di tenersi pronti a qualsiasi eventualità.

A sua volta un portavoce della Foreign Office ha dichiarato che il governo britannico sta facendo pressioni sul presidente indonesiano Sukarno per evitare un ricorso alla forza.

A Washington è stato annunciato che il Presidente Kennedy ha fatto pervenire un messaggio nel quale si informa il Presidente degli Stati Uniti che l'Indonesia sarà costretta a ricorrere all'uso della forza se l'Olanda non cesserà le sue manovre per tentare di giungere alla creazione di uno stato fantoccio nominalmente autonomo.

La lettera di Sukarno risponde a quella con la quale il Presidente americano invitò il presidente indonesiano a dar prova di moderazione nei confronti della questione della Nuova Guinea.

A questo proposito Sukarno ha presente che fra l'altro l'opinione pubblica indonesiana è ormai giunta a una conclusione: «Il nostro stato di esasperazione e di ira non ci ha mai permesso di adottare un atteggiamento fermo. Comunque — prosegue il Presidente — l'Indonesia accetterebbe negoziati per un pacifico trasferimento del territorio, ma se l'Olanda persistesse nel proprio tentativo di annessione, noi saremo costretti a difenderci».

Il Dipartimento di Stato dal canto suo ha pubblicato una dichiarazione nella quale si limita ad affermare che «gli Stati Uniti continuano a credere che questa vertenza possa essere risolta pacificamente ed in modo accettabile alle due parti».

Questa sera il segretario di Stato aggiunto per l'Estremo Oriente, Harriman, ha ricevuto l'ambasciatore olandese a Washington.

GOA

governatore portoghese a disubbidire agli ordini di Lisbona e a non rischiare un massacro.

Alle 9, nella piazza centrale della capitale il comandante delle truppe indiane ha issato la bandiera indiana al posto di quella portoghese e si è poi accostato verso il palazzo del governatore per ricevere l'atto di capitolazione dalle mani del rappresentante di Lisbona.

Cinque secoli di dominio coloniale portoghese hanno avuto così la loro fine, fra l'entusiasmo dei soldati, dei partigiani e della popolazione di Goa.

Pochi minuti dopo la firma della dichiarazione di resa il governatore indiano, a cui la notizia era stata trasmessa dal radio dello Stato Maggiore, diramava il comunicato ufficiale sulla fine dei combattimenti e la totale definitiva liberazione dei territori. Da parte indiana l'operazione è costata otto morti e poche decine di feriti. Non si conoscono le perdite portoghesi.

Il governo indiano ha nominato il generale Kenneth Candeth, comandante della 19 divisione le cui truppe hanno partecipato ai combattimenti, governatore militare del territorio di Goa.

Il primo ministro Nehru ha dichiarato oggi che la struttura dei territori sarà mantenuta, i sistemi doganali vigenti conservati e non vi sarà fusione con gli Stati

indiani adiacenti se non sarà la popolazione a chiederlo.

ONU

ma, a cui si sono aggiunti il delegato del fantoccio Ciang Kai-shek, quello turco, quello cilen e quello ecuadoriano cercavano in tal modo di salvare il loro alleato portoghese. Ceylon, Raul, Liberia e URSS votavano contro. Il voto dell'URSS — membro permanente del Consiglio di Sicurezza — equivaleva ad un veto e la mozione occidentale veniva a cadere.

Dopo il voto, il delegato americano Stevenson ha aspramente attaccato il rappresentante indiano, ha accusato l'India di violenza ed è giunto ad affermare — rispondendo alle chiare denunce dei delegati afroasiatici — che «non si trattava di discutere se il Portogallo amministra bene o male le sue colonie». Tutti gli afroasiatici e il delegato sovietico Zarin hanno energicamente respinto le affermazioni di Stevenson.

A Lisbona il governo diramò comunicati molto infiammati e non ha ancora avuto il coraggio di annunciare alla popolazione la resa della guarnigione di Goa. Ma in tutto il mondo africano l'azione indiana ha suscitato una vera ondata di entusiasmo. Il governo egiziano ha diramato un comunicato in cui annuncia che il canale di Suez è chiuso alle navi portoghesi che intendano trasportare truppe o materiale militare in Asia. Anche il governo di Ceylon ha comunicato al Portogallo che i suoi porti non ospiteranno navi portoghesi con carichi militari.

Il governo irakeno ha definito una «azione benedetta» la liberazione di Goa.

Il governo cinese appoggia l'India

PECHINO, 19. — Il governo cinese ha emesso una dichiarazione di appoggio all'azione indiana a Goa che «fa parte integrante dell'India».

Il governo indiano — prosegue la dichiarazione cinese — ha ripetutamente proposto di risolvere la questione di Goa con mezzi pacifici, ma si è urtato sempre con l'irragionevole rifiuto delle autorità portoghesi. Anche adesso le autorità portoghesi tentano ancora di ricorrere alla forza per impedire il ritorno di Goa all'India. Tutto ciò prova che l'imperialismo e il colonialismo non rinunceranno mai al loro dominio e al loro interesse coloniale. Solo intraprendendo una lotta risolutiva possono i popoli di vari paesi cacciare l'imperialismo e il colonialismo dal loro territorio e conquistare una vera indipendenza.

L'azione del governo indiano — continua la dichiarazione — per la riconquista di Goa riflette una giusta richiesta del popolo indiano al governo e il popolo cinese dichiara di appoggiarla risolutamente.

La Jugoslavia appoggia l'azione dell'India

BELGRADO, 19. — La agenzia Tanjug riporta oggi la seguente dichiarazione ufficiale del governo jugoslavo relativamente alla questione di Goa: «L'azione indiana per la riconquista di Goa riflette una giusta richiesta del popolo indiano al governo e il popolo cinese dichiara di appoggiarla risolutamente».

Da rilevare infine che gli stessi temi programmatici sono oggetto di discussione nei diplomatici nei congressi provinciali della DC, anche se limitatamente ad alcuni interventi dei delegati di base. Gli esponenti maggiori del partito preferiscono infatti tenere, tranne qualche eccezione, un diverso linguaggio onde evitare posizioni impregnate.

Sulla questione del programma di lavoro, rispondendo ai giornalisti, ha detto tra l'altro: «E' bene che, dal punto di vista del programma, DC e PSI fissino la loro posizione; salvo ai partiti della sinistra laica stabilire, in un secondo tempo, quella che è stata la loro piattaforma programmatica di partenza per rappresentare una posizione di sintesi».

COMUNISTI

pervade, in modo più o meno esplicito, i commenti della stampa padronale. «Totale compiacimento dei comunisti per gli orientamenti del PSI verso la piattaforma programmatica di partenza per rappresentare una posizione di sintesi».

La carta di Togliatti nel centro-sinistra; in un suo discorso di prima pagina La Nazione ha dichiarato: «Se si prende con l'on. Saragat accusandolo di confusione mentale e peggio. Saragat — scrive il quotidiano fiorentino — oggi non solo giura sulla vocazione democratica del PSI, ma vede, sia pure in prospettiva lontana, la democratizzazione di Togliatti. In altre parole: c'erano due partiti socialisti e Saragat ne volle fondere un terzo perché nessuno dei due era sufficientemente democratico. Oggi accarezza l'idea di fonderli tutti e tre in un solo partito di democratici, anzi di democratici a diocesi e anzi a ventiquattro carati».

Inutile proseguire nelle citazioni: non si aggiungerebbe molto al quadro. Vario è il linguaggio, ma la paura che ispira questi commenti si denuncia da sé. Quel che la destra non vuole è appunto che si discuta di programmi, di Regioni, nazionalizzazione dell'energia elettrica, abolizione del segreto bancario (figurarsi!), liquidazione dell'istituto della mezzadria e così via. E poiché di questo anche i comunisti discutono, cresce la paura.

DIBATTITO SUL PROGRAMMA

Parzialmente diverso l'orientamento di quei giornali che si collocano tra i portavoce dei fautori di un incontro

DC-PSI (Il Giorno, l'Avvenire d'Italia di Bologna, ecc) o che mantengono comunque un atteggiamento favorevole all'allargamento dell'area democratica, come è il caso della Stampa di Torino. In questo settore la valazione, pressoché unanime, è quella che attribuisce ai comunisti intenzioni di sabotaggio nei confronti del centro-sinistra, proposti di creare imbarazzi a Nenni e altre manovre del genere. Nei tentativi dei comunisti — conclude la Stampa — rimane di politicamente valido e di molto serio, soprattutto, il fatto che essi si preparano a trarre il massimo vantaggio nel caso in cui il centro-sinistra non si faccia.

Come si possa poi parlare di «manovre» a proposito di un intervento in un dibattito aperto sui problemi dello sviluppo democratico della società italiana è cosa che non si riesce a comprendere. Nella polemica è intervenuta ieri anche l'agenzia Argos, che esprime di solito il pensiero della sinistra socialista, con una sua nota. «Non si può non rilevare — scrive l'agenzia — come tutta la pasticciata del centro-sinistra sia viziata dall'impostazione iniziale che ad essa è stata data, cioè dalla finalità anticomunista che le è stata attribuita dal punto di vista di una finalità rinviatrice delle strutture economico-sociali del paese. Per questo, le adesioni al centro-sinistra, se vengono da parte comunista, si temono anziché desiderarle, e quando vengono sono una manovra da respingere».

L'agenzia conclude affermando che il problema italiano è quello di una radicale svolta sul piano economico-sociale e non quello dell'isolamento dei comunisti; 2) che per tale svolta occorrono programmi chiari e forze che si battano per realizzarli; 3) che non per il momento è obiettivo di isolare qualcuno, questo obiettivo deve essere diretto contro i gruppi che si sono tenacemente opposti ad ogni trasformazione del paese.

Un certo stupore ha suscitato ieri un articolo dell'Avanti! che polemizza con i comunisti sul tema della prospettiva di un partito unico dei lavoratori, soprattutto per l'affermazione che si ritrova nelle conclusioni: «Il problema è di sapere se il comunismo — scrive l'organo del PSI — arriverà a riconoscere l'errore storico di quarant'anni fa, quando si è mosso verso l'operaismo italiano, per eguire quel modello sovietico che oggi deve respingere. I socialisti attendono da quarant'anni questo riconoscimento e solo questo potrebbe essere la base per quella unità cui ha accennato Togliatti».

In proposito, conversando con i giornalisti, il comico G. C. Pajetta ha osservato: «Non capisco davvero il tono acido del fondo dell'Avanti!, quasi che la paura più grande fosse di accorgersi della possibilità di andare d'accordo. I socialisti — come scrive l'Avanti! — attendono da quarant'anni. Devono però riconoscere che ci fu in quella attesa un riposo, diciamo così, ventennale, tra il 1934 e il 1956, il periodo del patto di unità d'azione. Non credo comunque che la ricerca storica, pur utilissima, debba essere la premessa indispensabile per una più salda unità. Io penserei piuttosto ad un programma per il presente e per il futuro».

Da rilevare infine che gli stessi temi programmatici sono oggetto di discussione nei diplomatici nei congressi provinciali della DC, anche se limitatamente ad alcuni interventi dei delegati di base. Gli esponenti maggiori del partito preferiscono infatti tenere, tranne qualche eccezione, un diverso linguaggio onde evitare posizioni impregnate.

Sulla questione del programma di lavoro, rispondendo ai giornalisti, ha detto tra l'altro: «E' bene che, dal punto di vista del programma, DC e PSI fissino la loro posizione; salvo ai partiti della sinistra laica stabilire, in un secondo tempo, quella che è stata la loro piattaforma programmatica di partenza per rappresentare una posizione di sintesi».

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITÀ autorizzazione Giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE
ED. AMMINISTRATIVA: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefono: Centrale numero 4.500.400.401.402.403.404.405.406.407.408.409.410.411.412.413.414.415.416.417.418.419.420.421.422.423.424.425.426.427.428.429.430.431.432.433.434.435.436.437.438.439.440.441.442.443.444.445.446.447.448.449.450.451.452.453.454.455.456.457.458.459.460.461.462.463.464.465.466.467.468.469.470.471.472.473.474.475.476.477.478.479.480.481.482.483.484.485.486.487.488.489.490.491.492.493.494.495.496.497.498.499.500.501.502.503.504.505.506.507.508.509.510.511.512.513.514.515.516.517.518.519.520.521.522.523.524.525.526.527.528.529.530.531.532.533.534.535.536.537.538.539.540.541.542.543.544.545.546.547.548.549.550.551.552.553.554.555.556.557.558.559.560.561.562.563.564.565.566.567.568.569.570.571.572.573.574.575.576.577.578.579.580.581.582.583.584.585.586.587.588.589.590.591.592.593.594.595.596.597.598.599.600.601.602.603.604.605.606.607.608.609.610.611.612.613.614.615.616.617.618.619.620.621.622.623.624.625.626.627.628.629.630.631.632.633.634.635.636.637.638.639.640.641.642.643.644.645.646.647.648.649.650.651.652.653.654.655.656.657.658.659.660.661.662.663.664.665.666.667.668.669.670.671.672.673.674.675.676.677.678.679.680.681.682.683.684.685.686.687.688.689.690.691.692.693.694.695.696.697.698.699.700.701.702.703.704.705.706.707.708.709.710.711.712.713.714.715.716.717.718.719.720.721.722.723.724.725.726.727.728.729.730.731.732.733.734.735.736.737.738.739.740.741.742.743.744.745.746.747.748.749.750.751.752.753.754.755.756.757.758.759.760.761.762.763.764.765.766.767.768.769.770.771.772.773.774.775.776.777.778.779.780.781.782.783.784.785.786.787.788.789.790.791.792.793.794.795.796.797.798.799.800.801.802.803.804.805.806.807.808.809.810.811.812.813.814.815.816.817.818.819.820.821.822.823.824.825.826.827.828.829.830.831.832.833.834.835.836.837.838.839.840.841.842.843.844.845.846.847.848.849.850.851.852.853.854.855.856.857.858.859.860.861.862.863.864.865.866.867.868.869.870.871.872.873.874.875.876.877.878.879.880.881.882.883.884.885.886.887.888.889.890.891.892.893.894.895.896.897.898.899.900.901.902.903.904.905.906.907.908.909.910.911.912.913.914.915.916.917.918.919.920.921.922.923.924.925.926.927.928.929.930.931.932.933.934.935.936.937.938.939.940.941.942.943.944.945.946.947.948.949.950.951.952.953.954.955.956.957.958.959.960.961.962.963.964.965.966.967.968.969.970.971.972.973.974.975.976.977.978.979.980.981.982.983.984.985.986.987.988.989.990.991.992.993.994.995.996.997.998.999.1000.

ABBONAMENTI
Anno 1962: L. 50.000. Semestrale: L. 25.000. Trimestrale: L. 15.000. Mensile: L. 5.000. (senza il numero di dicembre). Abbonamenti all'estero: L. 60.000. Abbonamenti all'estero con assicurazione: L. 70.000. Abbonamenti all'estero con assicurazione e trasporto: L. 80.000. Abbonamenti all'estero con assicurazione, trasporto e dogana: L. 90.000. Abbonamenti all'estero con assicurazione, trasporto, dogana e tasse: L. 100.000. Abbonamenti all'estero con assicurazione, trasporto, dogana, tasse e bolli: L. 110.000. Abbonamenti all'estero con assicurazione, trasporto, dogana, tasse, bolli e porto: L. 120.000. Abbonamenti all'estero con assicurazione, trasporto, dogana, tasse, bolli, porto e dogana: L. 130.000. Abbonamenti all'estero con assicurazione, trasporto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana e tasse: L. 140.000. Abbonamenti all'estero con assicurazione, trasporto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse e bolli: L. 150.000. Abbonamenti all'estero con assicurazione, trasporto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli e porto: L. 160.000. Abbonamenti all'estero con assicurazione, trasporto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto e dogana: L. 170.000. Abbonamenti all'estero con assicurazione, trasporto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana e tasse: L. 180.000. Abbonamenti all'estero con assicurazione, trasporto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse e bolli: L. 190.000. Abbonamenti all'estero con assicurazione, trasporto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli e porto: L. 200.000. Abbonamenti all'estero con assicurazione, trasporto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto e dogana: L. 210.000. Abbonamenti all'estero con assicurazione, trasporto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana e tasse: L. 220.000. Abbonamenti all'estero con assicurazione, trasporto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse e bolli: L. 230.000. Abbonamenti all'estero con assicurazione, trasporto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli e porto: L. 240.000. Abbonamenti all'estero con assicurazione, trasporto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto e dogana: L. 250.000. Abbonamenti all'estero con assicurazione, trasporto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana e tasse: L. 260.000. Abbonamenti all'estero con assicurazione, trasporto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse e bolli: L. 270.000. Abbonamenti all'estero con assicurazione, trasporto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli e porto: L. 280.000. Abbonamenti all'estero con assicurazione, trasporto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto e dogana: L. 290.000. Abbonamenti all'estero con assicurazione, trasporto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana, tasse, bolli, porto, dogana e tasse: L. 300.000.

STAMPATO
Stab. Tipografico GATE Roma - Via dei Taurini, 19

Aereo cade sulla folla Trenta morti a Siviglia



SIVIGLIA — La folla osserva sgomenta i resti dell'aereo che ha causato la morte di diecimila persone (Telefoto)

(Nostro servizio particolare)

SIVIGLIA, 19. — Una grave sciagura avaria ha turbato oggi le «catene della fraternità» organizzata da enti pubblici e privati per soccorrere i sinistrati delle alluvioni dello scorso 27 novembre: un biplotto da turismo è precipitato sulla folla che stava in attesa della autocolonna di aiuti ed ha provocato una trentina di morti, fra cui parecchi bambini.

Stamane Siviglia era in festa: da Madrid doveva giungere la colonna di autocarri, un centinaio di automezzi, che portavano viveri, medicinali e indumenti per un valore di 18 milioni di pesetas per le vittime delle alluvioni del mese scorso che avevano fatto oltre ottomila senzatetto ed ingenti danni. I doni provenienti da tutta la Spagna, erano stati raccolti a Madrid e dalla capitale la lunga autocolonna aveva raggiunto stamane la periferia di Siviglia transitando attraverso numerosi villaggi dove la gente si era riversata per le strade per vedere passare il convoglio. A Siviglia erano state organizzate cerimonie per la consegna dei doni.

Sebbene i motivi della «catena della fraternità» non fossero gioiosi, la popolazione era in festa. Migliaia di persone si erano riversate lungo la periferia della città lungo i bordi dell'autostrada.

Una rivista aveva noleggiato all'Aereo club di Siviglia un bi